

Maria Carla Papini

«LA TERRA PROMESSA»

E ALTRI SAGGI SU UNGARETTI

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675325-0

CANZONE

«Signore [...] la terra [...] che hai dato da vedere e da toccare ai figli degli uomini, non era quale ora la possiamo vedere e toccare. Era invisibile e informe, era abisso su cui non c'era luce, e tenebre levate sull'abisso, che è più che dire nell'abisso»¹. Colpisce trovare nel libro delle *Confessioni* che Agostino dedica a *La Creazione e i principi dell'esegesi*, per ben tre volte reiterato, in apertura di paragrafo, lo stesso termine *abisso* che nel *Porto Sepolto* conclude il componimento che avrebbe assunto il titolo definitivo di *Commiato* e che, nel 1916, si era, significativamente, chiamato *Poesia*, a sottolinearne l'evidente, e da sempre riconosciuta, valenza di dichiarazione di poetica. È, come si sa, proprio in quell'abisso che, per Ungaretti, si dà la possibilità di trovare “una parola”, quella “parola” da cui «il mondo, l'umanità, la propria vita» sarebbero quindi scaturiti, “fioriti” nella messa in atto – e nella sua tentata riproduzione poetica – di un processo di creazione che nella tradizione evangelica (Giovanni 1.1) prende appunto da quella parola avvio – «In principio era il Verbo» – così come Agostino avrebbe quindi ribadito nelle sue *Confessioni*: «Dunque tu hai parlato ed ecco furono tutte le cose, ed è con la parola che le hai fatte»². Un abisso che – come ha ben rilevato Ossola³ – nel componimento omonimo del *Porto Sepolto*, trova – in linea con l'accezione baudelairiana e nietzscheana del termine – la propria equivalenza con la parola stessa, ma solo, tuttavia diremmo noi, per quanto di essa allude al “segreto” che inesaureibilmente l'informa: «Trovare una parola significa penetrare nel buio abissale di sé senza turbarne né riuscire a conoscerne il

¹ Agostino, *Confessioni*, XII 8.8.

² Ivi, XI 5.7.

³ Cfr. G. Ungaretti, *Il Porto Sepolto*, a cura di C. Ossola, Venezia, Marsilio, 1990, p. 104.

DI PERSONA MORTA DIVENUTAMI CARA SENTENDONE PARLARE

Composta nella notte tra il 31 dicembre 1947 e il 1° gennaio 1948 per la morte di Ines Fila¹, *Di persona morta divenutami cara*

¹ La poesia era stata richiesta a Ungaretti da Piero Girotto e Leonida Rèpaci, curatori del volume *Elegia in morte di Ines Fila*, Milano, Fondazione Ines Fila – Amilcare Pizzi, 1948. Il volume, pubblicato in occasione dell'assegnazione del Premio per la Letteratura 1948 da parte della Fondazione Fila, contiene scritti di Riccardo Bacchelli, *Presentimento*, Antonio Baldini, "Mai non la vidi", Vincenzo Cardarelli, *A una giovane morta*, Alberto Moravia, "Quando non c'è un alito di vento", Leonida Rèpaci, *A Ines Fila*, Michele Saponaro, *Giovane donna non muore*, G. Ungaretti, *A amarti solo nel ricordo*, Orio Vergani, *Ritorno a giardini remoti*, Elio Vittorini, *L'uva che segna la sua tomba*. Il volume è illustrato dalle fotolitografie di Luigi Bartolini, Leonardo Borgese, Mario Carletti, Carlo Carrà, Felice Casorati, Filippo De Pisis, Marino Marini, Giacomo Manzù, Francesco Messina. Il titolo del testo poetico ungarettiano verrà mutato a partire dall'edizione di *La Terra Promessa. Frammenti*, Milano, Mondadori, 1950. Cfr. *Commento*, a cura di C. Ossola, F. Corvi e G. Radin, in G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, cit., pp. 1041-1042. Nel faldone delle Carte G. Ungaretti, La Terra Promessa GU II. 1.3.D (1945-1969), conservato presso l'Archivio Bonsanti di Firenze, si trova un ritaglio di giornale non identificabile in cui la poesia appare con il titolo *A amarti solo nel ricordo* e con il seguente testo: «Si dilegei la Morte/ Dal muto nostro sguardo/ E la violenza della nostra pena/ S'acqueti per un attimo,/ Rammemorato nella calma stanza/ Il tuo felice concedere.// Oh bellezza flessuosa, ora è l'aprile/ E lo splendore giovane degli anni/ Tu riconduci con la tua mitezza/ Dove più è acre l'attesa malinconica.// Sotto la fronte delicata/ S'incantano i pensieri che ritrovi/ Fra i famigliari oggetti/ E carezzevole la tua parola/ Più viva fa la brevemente/ Sofferenza assopita/ Di chi t'amò e perdutoamente/ A amarti solo nel ricordo/ Ora è punito». Fa seguito al testo l'annotazione di Ungaretti: «NOTA: È l'unica poesia ch'io ebbi a scrivere su un tema comandato. È forse, come mi pare, molto bella; ma solo perché conflui nell'espressione ciò che nel mio cuore aspettava d'essere detto» e si veda in proposito anche la lettera inviata dal poeta il 2 gennaio 1948 a Carlo Carrà e a Giuseppe De Robertis in *Commento*, a cura di C. Ossola, F. Corvi e G. Radin, in G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, cit., p. 1041. Nello stesso faldone sono inoltre conservate: una pagina strappata – presumibilmente dal numero del dicembre 1948 di «Pagine Nuove di scienza arte letteratura nel mondo» – con il testo della poesia dal titolo *Amarti solo nel ricordo* modificato in più parti a penna nera e, quindi, una versione dattiloscritta della poesia con il titolo *Di persona morta divenutami cara sentendone parlare* e che differisce dalla versione definitiva solo per essere di quattro

CORI DESCRITTIVI DI STATI D'ANIMO DI DIDONE

Nel suo *Commento al Canto primo dell'«Inferno»*¹, posteriore di due anni alla pubblicazione mondadoriana de *La Terra Promessa*², Ungaretti rileva come, nella *Commedia*, sia necessaria la presenza di Virgilio, «l'esperienza storica insigne cantata da Virgilio, perché l'Enea nuovo possa finalmente fare profezia del Veltro» che «davanti alla “lupa” [...] irromperà e la “farà morir con doglia”»³. L'istanza storica e, soprattutto, il concetto di «continuità infinita», e dunque di immortalità nella storia⁴ che il tempo assume in Virgilio, legando passato e futuro⁵ tramite la sacralità di una memoria⁶ in cui, al di là della

¹ «Paragone», n. 36, dicembre 1952, pp. 5-21, ora in G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, cit.

² *La Terra Promessa. Frammenti*, con l'apparato critico delle varianti e uno studio di L. Piccioni, Milano, Mondadori, 1950.

³ *Commento al Canto primo dell'«Inferno»*, in G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, cit., p. 385.

⁴ Cfr. G. Ungaretti, [*Dante e Virgilio*], in *Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni*, cit., p. 664: «per Virgilio il singolo non è immortale, ma è immortale il tempo, in quanto il tempo è fisicamente continuità infinita d'una stirpe, e spiritualmente, unità di storia».

⁵ Cfr. *ivi*, p. 657: «Enea intraprende il suo viaggio nel regno della morte, e in questo viaggio dimostra che l'avvenire è esemplificato nel passato e, legando il passato all'avvenire, dimostra, che l'unità e la grandezza di Roma è dovuta al costante rinnovarsi in essa da padre in figlio delle virtù caratteristiche d'una stirpe» e, a p. 659: «Qual è la prima idea di Enea quando dal lungo, travagliato viaggio tocca finalmente la terra promessa? Quella di conoscere il futuro e quella di rivedere suo padre e i suoi morti. Il passato e il futuro si legano in quel momento nello spirito di Enea. Tutte le lotte, tutte le avversità superate, tutti i sacrifici, tutti i patimenti sostenuti sino a quel momento dai suoi antenati, dai suoi compagni e da lui, contengono la promessa e la certezza dei grandi fatti cui saranno destinate le generazioni che discenderanno da lui e dalla sua gente. Nel culto dei morti è il vincolo sacro e la garanzia dell'avvenire».

⁶ Cfr. *ivi*, p. 665: «Virgilio vede dapprima i vagolanti insepolti. È sempre l'idea dell'immortalità della vita, per non interrompere l'unità della quale, è necessario non interrompere mai i contatti sacri colla memoria: se fossero interrotti, è lo spirito che verrebbe menomato nella sua unità immortale».

RECITATIVO DI PALINURO

In un saggio del 1960 su *La pittura di Fautrier*, Giuseppe Ungaretti rileva che «l'opera d'arte arriva all'altezza della poesia quando sembra ch'essa abbia annientato in sé ogni segno di ricordo, ogni traccia di presenza che non sia se stessa»¹, individuando così, nel rapporto implicito tra pittura e arte, l'inerenza e l'implicazione nella costituzione di entrambe di un fattore mnestico che sembra dunque – e soprattutto in ambito artistico – limitarne comunque gli esiti. L'affermazione – nel confronto con il primo intervento ungarettiano su *Innocenza e memoria* in cui prende corpo e si esprime il fondamento dialettico della sua ricerca e della sua riflessione poetica – appare, a più di trent'anni di distanza, muovere verso esiti e considerazioni opposte. Laddove infatti, nel testo del '26, la preminenza della memoria diviene esigenza inderogabile nell'impatto, o meglio nel «possesso» di una realtà ineludibile nella sua urgenza storica, nel 1960, di fronte all'inarrestabile dilatazione di ogni dimensione spazio-temporale nell'universo umano contemporaneo e alla conseguente «dismisura» della realtà, la memoria appare viceversa temibile² generatrice di «mezzi» e «strumenti» ingovernabili da mente o natura umana, causa del suo stesso travolgimento, tramite impari e fallace di conoscenza e dunque fonte di errore. Il tempo, misura e limite di ogni forma o espressione vitale, recuperato nel *Sentimento del Tempo* nella sua istanza esistenziale come

¹ Prefazione a Palma Bucarelli, *Jean Fautrier*, Milano, il Saggiatore, 1960, ora in G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, cit.

² Cfr. *La pittura di Fautrier*, in *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, cit., p. 672: «Se l'uomo si dilata, sino a abolire il proprio spazio, le sue dimensioni, i propri connotati e lo spazio; sino ad avere spavento del tempo [...]; sino ad avere paura della memoria da cui nascono di continuo strumenti, i sempre più terribili mezzi che l'uomo e la sua memoria non sanno più dominare se non per esserne travolti [...], come il pittore ne troverà misura liberatrice nella sua arte?».

VARIAZIONI SU NULLA

È nel confronto tra Dante e Virgilio, nella constatazione della differenza della loro concezione del tempo e, in essa, dell'uomo¹, che Ungaretti, nell'ambito delle lezioni tenute in Brasile tra il 1938 e il 1942, trova ulteriore spunto di riflessione sul rapporto tra infinito e storia, eternità e vita e, anche, sartrianamente², tra essere e nul-

¹ Cfr. G. Ungaretti, [Dante e Virgilio], in *Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni*, cit., p. 664: «il tempo essendo immortale per Virgilio, la sopravvivenza fisica e spirituale è indipendente dall'individualità personale dei corpi e delle anime pure non potendosi manifestare, poiché si manifesta nel tempo, se non attraverso la personale attività fisica e spirituale, circoscritta nel tempo di ciascun singolo. Qui è la differenza teorica fra Dante e Virgilio: nel concetto del tempo. Per Dante l'anima e il corpo sono immortali, ma dopo la morte, dopo la loro liberazione dal tempo. Il tempo è una pena inflitta al creato dopo la disubbidienza dell'uomo. È segno dunque d'una colpa. L'anima torna all'ordine immortale colla morte degli individui, il corpo torna all'anima e all'immortalità colla morte della storia, colla fine del mondo in quanto mondo temporale, colla liberazione della materia della corruzione del tempo, colla guarigione insomma, della materia. Corpo e anima in quel punto si ritrovano, si ricongiungono e ricostituiscono la persona umana che è solo perfetta quando è formata di materia e di spirito. A quel punto la persona umana, torna immortale nella sua integrità, quale era stata creata da Dio. Ciascun singolo dunque per Dante è immortale; ma è immortale non nella storia, ma nell'eterno: per Virgilio il singolo non è immortale, ma è immortale il tempo, in quanto il tempo è fisicamente continuità infinita d'una stirpe, e spiritualmente, unità di storia».

² L'interesse di Ungaretti per il pensiero e l'opera di Sartre si manifesta, fin dal 1938, nella sua corrispondenza con Jean Paulhan. Si veda in proposito in *Cahiers Jean Paulhan 5. Correspondance Jean Paulhan G. Ungaretti 1921-1968*, cit., p. 325, la lettera a Paulhan del 13 settembre 1938: «Lis-tu Mesures? Il me semble que Sartre est quelqu'un de grand. Il a les pieds pris dans toute une boue de littérature d'après-guerre, mais il dépasse déjà tout cela, s'il le réfléchit»; cfr. anche ivi, p. 342 la lettera del 1944 in cui Paulhan comunica l'invio a Ungaretti di alcuni libri da lui richiesti tra cui *L'imaginaire* di Sartre; a p. 353 la lettera del 22 novembre 1945 in cui Ungaretti parla entusiasticamente sia di «Les Temps Modernes» che della pièce *Huis-clos* appena messa in scena con grande successo a Roma, e sollecita la collaborazione di Sartre alla rivista diretta da Gianna Manzini «Prosa» di cui egli era, con Cecchi, consulente; a p. 355 le lettere in cui, nel dicembre del 1945, Ungaretti comunica di aver prestato *L'imaginaire* a Maritain e che

SEGRETO DEL POETA

Il 18 gennaio 1953 Ungaretti invia rispettivamente a Libero de Libero e a Giuseppe De Robertis, una lettera in cui alla breve, e quasi identica¹, nota di accompagnamento segue il testo di *Vattene*,

¹ Il testo della lettera a de Libero, conservata presso l'Archivio del Novecento della Sapienza di Roma, è: «Caro de Libero,/ eccoTi un inedito. E porta la/ data d'oggi. È di pochi/ momenti fa.// VATTENE, SOLE, LASCIAMI SOGNARE// Solo ho la notte amica./ Si può trascorrere con essa sempre// D'attimo in attimo, non vanità d'ore./ Ma il tempo cui trasmetto il palpito/ A mio talento, senza distrazioni./ Tornata a farsi chiara allora sento/ La speranza immutabile/ Che fuoco a poco a poco in me riattiva/ Luce ridando a quei terreni gesti/ Che tanto mi parevano immortali/ E mi furono cari/ Che mai non potrò crederli spariti.// Roma, il 18.1.1953. Ungaretti/ Un abbraccio». Della lettera, e della poesia in essa contenuta, parla Giuliano Manacorda – rilevandone le varianti rispetto all'edizione mondadoriana 1954 de *La Terra Promessa* – nella relazione su *Il carteggio Ungaretti-de Libero* tenuta durante il Convegno di Studi del 9-11 maggio 1989 presso “La Sapienza” di Roma, ora in G. Ungaretti (1888-1970), a cura di A. Zingone, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, pp. 195-207. Manacorda data la lettera 1950, interpretando erroneamente la data apposta in calce e che risulta invece essere appunto 1953 dalla pronta risposta che de Libero invia a Ungaretti con lettera datata Roma, 20.1.53, conservata anch'essa presso l'Archivio del Novecento della Sapienza di Roma, e nel cui inizio si fa esplicito riferimento all'invio della poesia: «Mio caro Ungaretti, come dirti grazie/ per tanta prova di fiducia e d'affetto?/ Come dirti la grande emozione che/ ho avuto leggendo questa tua poesia/ ancora calda del suo fuoco creativo?». Il testo della lettera inviata a Giuseppe De Robertis lo stesso giorno – e riportata da D. De Robertis alle pp. 146-147 di G. Ungaretti-G. De Robertis, *Carteggio 1931-1962*, a cura di D. De Robertis, Milano, il Saggiatore, 1984 è: «Carissimo,/ ti ringrazio. Il tuo articolo [*Poesie di Ungaretti*, «Il Mondo» 3 gennaio 1953] è giusto, profondo. Grazie./ Ecco l'ultima mia poesia. È di pochi momenti fa: [segue poesia riportata in *Appendice del Carteggio*, p. 190] Ti voglio molto bene. Ti abbraccio Ungaretti/ Roma, il 18.1.1953». Il testo della poesia è sostanzialmente uguale a quello inviato a de Libero tranne nell'ottavo verso che, prima identico – «Che fuoco a poco a poco in me riattiva» – appare quindi cancellato e sostituito a margine dal verso «Che in me riattiva a poco a poco fuoco». Occorre a questo proposito notare che nell'edizione a cura di D. De Robertis del *Carteggio* la poesia risulta erroneamente mutila del primo verso che invece, nel confronto con il testo conservato nel Fondo Giuseppe De Robertis dell'Archivio Contemporaneo Bonsanti, risulta presente. Come il curatore rileva in nota, la lettera – n. 177 del *Carteggio* – è conservata in

FINALE

«Or che 'l cielo et la terra e 'l vento tace/ et le fere e gli augelli il sonno affrena,/ Notte il carro stellato in giro mena/ et nel suo letto il mar senz'onda giace»¹: i versi della prima quartina del CLXIV sonetto del *Canzoniere* petrarchesco appaiono preludere alla stesura di *Finale*, il componimento poetico che conclude *La Terra Promessa*, e che – nell'originaria intenzione di Ungaretti – avrebbe dovuto intitolarsi *Coro di Ondine*². Non a caso situato in chiusura dei *Cori di Didone* messi in musica nel 1958 da Luigi Nono, è appunto ai *Cori descrittivi di stati d'animo di Didone* che il componimento fa riferimento e, con essi, al IV canto dell'*Eneide* che sta all'origine della loro stesura e anche di quella del sonetto petrarchesco³. Come, al sonno della natura e all'immobile silenzio di ogni essere o cosa vivente, nel canto virgiliano, si oppone l'affanno della regina fenicia e, nel sonetto petrarchesco, l'inquieta angoscia del soggetto poetico – «veggio, penso, ardo, piango; et chi mi sface/ sempre m'è inanzi

¹ F. Petrarca, CLXIV, in *Canzoniere. Rerum Vulgarium Fragmenta*, a cura di R. Bettarini, cit., v. I, p. 775.

² Il *Coro di Ondine* avrebbe dovuto essere, con i *Cori di Didone* e quelli di Enea, uno «uno dei cori finali del poemetto» cfr. la nota di Ungaretti alla pubblicazione della poesia su «La Fiera Letteraria» del 30 gennaio 1949 e cfr. quindi il *Commento*, in G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, cit., p. 1056.

³ Cfr. in proposito la nota di R. Bettarini al primo verso del sonetto petrarchesco in F. Petrarca, *Canzoniere. Rerum Vulgarium Fragmenta*, cit., v. I, p. 776: «è il tema di Didone, *Aen.* IV 522-32 (Daniello), che occupa le quartine: "Nox erat et placidum carpebant fessa soporem/ corpora per terras, silvaeque et seava quierant/ aequora, cum medio voluntur sidera lapsu./ cum tacet omnis ager, pecudes pictaeque volucres./ quaeque lacus late liquidos quaeque aspera dumis/ rura tenent, somno positae sub nocte silenti. [...] At non infelix animi Phoenissa neque umquam/ solvitur in somnos oculisque aut pectore noctem/ accipit: ingeminant curae rursusque resurgens/ saevit amor magnoque irarum fluctuat aestu"».

UNGARETTI E LA PITTURA INFORMALE

Scritti tra il 1952 e il 1960 gli *Ultimi cori per la Terra Promessa*, si riconnettono, nel titolo e nel tempo di stesura, all'ultimo periodo compositivo de *La Terra Promessa*¹ e direttamente sembrano quindi riallacciarsi e riprendere in prima persona il canto che già si era espresso, in quella raccolta, nei *Cori descrittivi di stati d'animo di Didone* (1945-1947)². Di quei *Cori*, come del resto dell'intera raccolta del '50, questi *Ultimi cori* condividono quindi, insieme, il riferimento al canto – e più in generale alla musicalità del testo poetico – e la frammentarietà che – per *La Terra Promessa*³ – ne è addirittura cifra esplicita, quanto sintomatica della struttura. Frammentarietà che, non a caso, viene rilevata da Bengt Holmqvist come caratteristica precipua dell'operazione poetica ungarettiana appunto a partire dalla prima pubblicazione de *La Terra Promessa* per poi, quindi, proseguire, e con un'intenzionalità che il critico ritiene programmatica, per tutto il prosieguo dell'attività successiva: «La première version fut publiée en 1948 sous le titre *Frammenti*. Deux ans plus tard l'ouvrage fut largement complété et élaboré de nouveau avec le titre définitif *La Terra Promessa*. D'autres révisions y furent

¹ Cfr. in proposito quanto G. Ungaretti rileva nelle sue *Note a La Terra Promessa* in *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, cit., p. 545.

² Cfr. in proposito M. Petrucciani, *Il condizionale di Didone: studi su Ungaretti*, cit.

³ *Frammenti per la Terra Promessa* è, appunto, il titolo con cui nel 1945, per i tipi del Concilium Lithographicum di Roma, prende forma l'intenzione poetica già espressa da Ungaretti nel giugno 1935 in una sua lettera a Jean Paulhan: «j'ai depuis tant de mois trois grands poèmes dans la tête: un poème sur l'enfance: Adam et Ève chassés du paradis, etc.» (cfr. *Cahiers Jean Paulhan*, v. 5, *Correspondance Jean Paulhan G. Ungaretti 1921-1968*, cit., p. 262). Del 1950 è poi l'edizione mondadoriana di *La Terra Promessa. Frammenti*, con l'apparato critico delle varianti e uno studio di L. Piccioni, che si riproporrà con lo stesso titolo, sotto la dizione generale di *Vita d'un uomo*, anche nell'edizione del 1954. *Frammenti* è inoltre anche il titolo con cui appare per la prima volta la *Canzone* su «Alfabeto», 15-31 luglio 1948.

LA POESIA PURA: UNGARETTI O DELL'INDICIBILE BELLEZZA

Tra il libro di Francesco Flora su *La poesia ermetica*¹ e quello di Hugo Friedrich su *La struttura della lirica moderna*² c'è una distanza di venti anni, un arco temporale che, di per sé, giustifica il profondo divario del giudizio del critico italiano da quello che il filologo tedesco esprime sulla poesia ermetica e, in particolare, sull'opera e la sperimentazione poetica di Giuseppe Ungaretti. Mentre Flora – pur affermando che «la poesia esiste solo in quanto è poesia pura» – ritiene infatti che l'ermetismo sia in sostanza una mistificazione nel suo prediligere «suoni stanchi e [...] metaforici, in cui le parole non diano oggetti, ma accordi di oggetti tanto distanti da restare ambigui, perché in quella ambiguità è il piacere»³, Friedrich rileva invece che la «poesia definita come “ermetismo” è la forma italiana della *poésie pure* e la reazione più violenta alla letteratura declamatoria (D'Annunzio) che il XX secolo ha conosciuto in Italia»⁴; mentre Flora giudica Ungaretti «un impressionista di pochi tratti»⁵ che, con la sua poesia, «lascia delusi perché non eleva [...] a simbolo la sua materia e non ha d'altra parte l'attonita autonomia della pura rappresentazione impressionista»⁶, Friedrich individua proprio nell'«indeterminatezza»⁷ dell'espressione poetica ungarettiana e, insieme, nella sua «estrema concentrazione»⁸ linguistica e dun-

¹ F. Flora, *La poesia ermetica*, Bari, Laterza, 1936.

² H. Friedrich, *Die Struktur der modernen Lyrik*, Hamburg, Rowohlt Taschenbuch Verlag GmbH, 1956, nuova edizione 1966, ma per le citazioni si fa riferimento all'edizione italiana, Milano, Garzanti, 1983.

³ F. Flora, *La poesia ermetica*, cit. p. 71.

⁴ H. Friedrich, *La struttura della lirica moderna*, Milano, Garzanti, 1983, p. 190.

⁵ F. Flora, *La poesia ermetica*, cit., p. 171.

⁶ Ivi, p. 165.

⁷ H. Friedrich, *La struttura della lirica moderna*, cit., p. 191.

⁸ Ivi, p. 190.

MORTE DELLE STAGIONI: UNGARETTI E MANZÙ

«Questo volume dal titolo “Morte delle stagioni” di Giuseppe Ungaretti a cura di Leone Piccioni raccoglie in edizione critica con l'apparato delle varianti le poesie di “La Terra Promessa” “Il Taccuino del Vecchio” “Apocalissi” “Proverbio” e il “Discorso sulla Canzone”. Ne sono impressi duecentocinquanta esemplari numerati in macchina con tre disegni di Giacomo Manzù eseguiti per questa edizione. Trenta esemplari ‘in folio’ contraddistinti da cifre romane contengono una acquaforte originale di Giacomo Manzù. Il presente volume curato per la parte grafica da Antonio Brandoni è composto interamente con il carattere ‘De Roos’. La carta con filigrana originale dell'editore è fabbricata dalle Manifatture Magnani di Pescia. Finito di stampare il 2 settembre 1967 da Fògola Editore in Torino».

Così recita il colophon della raccolta di poesie che, in edizione pregiata, compare appunto nel 1967 arricchita dalle illustrazioni di Giacomo Manzù. Solo una delle poesie raccolte – il *Proverbio*¹ che conclude il volume – è inedita. Le altre erano già apparse, pubblicate in volume o rivista, tra il 1950 e il 1965² a testimonianza di un

¹ Come indicato nel volume, in calce al componimento, la poesia era stata scritta a «Roma, a letto, dormicchiando, / nella notte tra il 27 e il 28 giugno 1966» (cfr. G. Ungaretti, *Morte delle stagioni*, Torino, Fògola, 1967, p. 91).

² I *Frammenti per la Terra Promessa*, corredati da una litografia di Pericle Fazzini, compaiono per la prima volta a Roma nel 1945 per i tipi del Concilium Lithographicum; quindi nel 1950 a Milano per i tipi di Mondadori esce *La Terra Promessa. Frammenti*, con l'apparato critico delle varianti e uno studio di Leone Piccioni, cui segue nel 1954 presso la stessa casa editrice *Vita d'un uomo. La Terra Promessa. Frammenti*. Nel 1960 esce a Milano, da Mondadori, *Il Taccuino del Vecchio (1952-1960)*, con testimonianze di amici stranieri del Poeta raccolte a cura di Leone Piccioni e uno scritto introduttivo di Jean Paulhan, seguito quindi da *Vita d'un uomo. Il Taccuino del Vecchio (1952-1960)*, Milano, Mondadori, 1961 e dall'edizione pregiata 75° compleanno: *Il Taccuino del Vecchio, manoscritto con correzioni, manoscritto definitivo, preceduti dai manoscritti definitivi di*

«IN SOGNO E DAL VERO»:
MITO E STORIA NELLA PROSA
E NELLA POESIA DI GIUSEPPE UNGARETTI

«Mon cher Jean, je suis ici pour des articles. Je fais Naples (les quartiers des XVII et XVIII siècles, Herculanium et le Vésuve – je ferai la montée du Vésuve la nuit – Pompéi, et enfin la région de Salerne (vieilles villes de pasteurs, Amalfi, et la campagne)»¹, così Giuseppe Ungaretti scrive a Jean Paulhan in una lettera del marzo 1932 cui farà poi seguito un'altra in cui le tappe e le attrattive del viaggio intrapreso per conto della «Gazzetta del Popolo», si rendono ancora più evidenti: «Quel voyage merveilleux! De Montecassino à Cuma, Baia, Pozzuoli, et tout Homère, et tout Virgile et tout Pétrone, à Naples, à Pompéi, à Herculanium, et au Vésuve jusqu'à Salerne, à Pæstum, à Elée (de Parménide et de Zénon), à Palinuro (quatre heures de mer) de Virgile. Si tu venais, on le referait: auto, canot automobile; vins: les vins de Néron et d'Horace!»². In tal modo – nelle lettere all'amico francese ancor prima che negli articoli pubblicati sulla «Gazzetta del Popolo» tra l'aprile e il luglio del 1932 e quindi confluiti nei capitoli de *Il povero nella città* e, poi, nelle pagine de *Il deserto e dopo* – antichità classica e mito appaiono i motivi di maggior interesse di un viaggio che, al di là dell'occasione che lo aveva motivato, offre al poeta ulteriori spunti per una riflessione che, già intrinseca ad alcuni componimenti dell'*Allegria*, avrebbe avuto massima espressione nel *Sentimento del Tempo*, per poi ulteriormente evolvere e manifestarsi nelle poesie de *La Terra Promessa* e del *Taccuino del Vecchio*, in un arco di tempo che dalla metà degli anni Venti giunge fino agli anni Sessanta, e di cui gli articoli del 1932 e le prose che quindi ne deriveranno, costituiscono motivo di ulteriore approfondimento ed espressione. E, del resto, se

¹ Lettera di Ungaretti a Paulhan del marzo 1932, in *Correspondance Jean Paulhan-G. Ungaretti 1921-1968*, cit., p. 227.

² Ivi, p. 228 (Lettera di Ungaretti a Paulhan dell'aprile 1932).

INDICE

<i>LA TERRA PROMESSA: LETTURA</i>	7
Canzone	9
Di persona morta divenutami cara sentendone parlare	23
Cori descrittivi di stati d'animo di Didone	31
Recitativo di Palinuro	51
Variazioni su nulla	69
Segreto del poeta	83
Finale	99
SAGGI	107
Ungaretti e la pittura Informale	109
La poesia pura: Ungaretti o dell'indicibile bellezza	135
Morte delle stagioni: Ungaretti e Manzù	147
«In sogno e dal vero»: mito e storia nella prosa e nella poesia di Giuseppe Ungaretti	159
Nota di lettura	171
Indice dei nomi	173

LETTERATURA ITALIANA

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Letteratura%20italiana>



Pubblicazioni recenti

36. MARIA CARLA PAPINI, *«La Terra Promessa» e altri saggi su Ungaretti*, 2018, pp. 180.
35. TERESA SPIGNOLI (a cura di), *Verba Picta. Interrelazione tra testo e immagine nel patrimonio artistico e letterario della seconda metà del Novecento*, 2018, pp. 352.
34. ANTONIO DELOGU, ALDO MARIA MORACE (a cura di), *Scrittura e memoria della Grande Guerra*, 2017, pp. 272.
33. MANUELA BERTONE, BARBARA MEAZZI (a cura di), *Curiosa di mestiere. Saggi su Dacia Maraini*, 2017, pp. 244.
32. MARIKA BILIA, *Siro Angeli. Profilo di un poeta*. Premessa di Angela Guidotti, 2017, pp. 176.
31. VALERIA GIANNANTONIO, *Enrico Panzacchi. Il critico e il letterato*, 2017, pp. 172.
30. ROSANNA MORACE (introduzione e testo critico a cura di), *Salmi penitenziali di diversi eccellenti autori [Giolito 1568]*. In Appendice: la prima redazione delle *Lagime di San Pietro* di Luigi Tansillo, 2016, pp. 274.
29. LUCA CURTI, *Svevo e Schopenhauer. Rilettura di Una Vita*, 2016, pp. 164.
28. FEDERICA ADRIANO, *La narrativa tra Psicopatologia e Paranormale. Da Tarchetti a Pirandello*, 2014, pp. 348.
27. ANNA DI VEROLI, *La peste. Colpa, peccato e destino nella letteratura italiana* 2014, pp. 88.
26. ALESSIO GIANNANTI, *L'ultimo De Roberto*, 2013, pp. 320.
25. SANDRO DE NOBILE, *Lettere e carri armati. Quattro scrittori, "Il Contemporaneo", il 1956*, 2013, pp. 224.
24. CLAUDIO CHIANCONE, *La scuola di Cesarotti e gli esordi del giovane Foscolo*, 2013, pp. 322.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2018